



L. Dalcerci

# conche d'acqua viva

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE - ROMA

Lina Dalcerci FMA

# Conche d'acqua viva

La dimensione contemplativa  
delle FMA  
nelle Costituzioni

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE – ROMA

Ristampa 1989

---

Stampato in proprio - Roma, FMA

## Presentazione

*L'Autrice, a tutte noi ben nota per la ricchezza spirituale e salesiana che la caratterizza, presenta in poche dense pagine una lettura delle Costituzioni potremmo dire contemplativa: un itinerario ideale per far filtrare nell'impegno apostolico i tesori dell'intimità con Dio, e per arricchire di significato apostolico la vita di preghiera.*

*La lettura meditata di queste riflessioni sarà per tutte stimolo ad un approfondimento della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice chiamate, come ci insegna don Bosco, a ritrarre «Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli» (C 1885 XIII), ad essere ad un tempo «raccolgimento e irradiazione, accoglienza e dono».*

*Nell'incessante e talvolta febbrile lavoro che ritma le nostre giornate, è necessario saper coltivare una profonda vita nello Spirito, per mantenerci nel clima fecondo di bene in cui sono vissuti i nostri Santi; questo ci consentirà di raggiungere la «grazia di unità», «asse portante della nostra santità».*

*Il saper trovare tracciata nelle Costituzioni la via per rendere ogni azione «trasparenza della nostra*

*comunione con Dio» è segreto prezioso ed efficace per far rivivere nell'oggi «l'originalità e l'audacia della proposta di una "santità giovanile", intrinseca all'arte educativa di don Bosco» (IP 16).*

Roma, 31 gennaio 1989

A handwritten signature in black ink, which appears to read 'Superiorella Castagnoli'. The script is fluid and cursive, with a large initial 'S'.

superiora generale

## Introduzione

Siamo nell'anno 1877; l'Istituto delle FMA ha soltanto cinque anni di vita ma sotto l'influsso dello Spirito Santo, di cui è un «dono carismatico» alla Chiesa, ha già raggiunto una spiccata fisionomia spirituale, un suo caratteristico spirito, che ferve dell'ardore delle origini: *lo spirito di Mornese*.

La qualifica gli viene dal luogo dove si è sprigionato un fuoco ad alta accensione, che ha avvolto e compenetrato di sé tutti i cuori: la Casa-madre dell'Istituto.

La santa che, ispirata da Maria e sotto la guida di don Bosco, ne ha avuto la geniale intuizione e l'ha acceso, Santa Maria Domenica Mazzarello, lo attizza senza sosta con infervorato amore, comunicandolo a tutto quel primo nucleo di FMA che ne divengono incandescenti.

In quella casa si «beveva Dio».<sup>1</sup> L'espressione, carica di significato, è di un'educandina di quei tempi, Eulalia Bosco, pronipote di san Giovanni Bosco; e comprova l'affermazione scritturale che Dio parla attraverso i piccoli.

«Là — conferma madre Enrichetta Sorbone, una di quelle prime FMA — *non si pensava, né si par-*

<sup>1</sup> MAINETTI Giuseppina, *Madre Eulalia Bosco* (FMA 1952) 14.

*lava che di Dio e del suo santo amore, di Maria SS.ma, dell'Angelo Custode; e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi, come fossero lì, visibilmente presenti; e non si avevano altre mire».*<sup>2</sup>

Pregghiera ininterrotta, lavoro instancabile, dedizione totale, desiderio sommo di piacere a Dio, di glorificarlo, di estenderne il regno. È la forza vitale che sospinge quelle anime.

In quell'anno 1877, dietro la spinta di don Bosco, si concreta un progetto ardito: salpare l'oceano e spingersi sino alle terre patagoniche per portarvi la luce di Cristo.

La casa di Mornese ferve tutta di uno spirito di gioiosa oblatività, di generoso distacco, di ardente zelo missionario.

Si viene a una scelta: sono sei le privilegiate. La mèta che sta loro davanti è affatto sconosciuta. Sanno di incontrarsi con gente al tutto primitiva, che non conosce la civiltà, e che la brutalità dei civili tenta di sopprimere.

Tutte invidiano la sorte di quelle giovani sorelle, anche la Madre; ed esse, gioiose, si preparano con grande fervore di spirito all'atteso momento.

È un'ora storica per la nascente Congregazione e si fa sentire il bisogno di una specialissima benedizione che la fecondi e la stabilizzi. Eccole perciò in cammino per Roma, dove imploreranno la benedizione dello stesso Vicario di Cristo, il Papa.

Accolte con somma benevolenza dal venerando Pio IX, ne ricevono l'auspicata, augurale benedi-

<sup>2</sup> DALCERRI Lina, *Madre Enrichetta Sorbone* (Torino, FMA 1947) 203.

zione; e insieme una programmatica, profetica parola: «*Siate come le grandi conche delle fontane, che ricevono l'acqua e la riversano a pro di tutti: conche cioè di virtù e di sapere, a vantaggio dei loro simili*».³

Vi sono, nella vita e nella storia dei singoli e delle istituzioni, momenti e circostanze che hanno valore di crisma: imprimono un sigillo che ne traccia la via e ne evidenzia il significato. Quel 9 novembre 1877 è uno di questi: non solo per quel piccolo nucleo in ascolto del Papa, ma per tutte le FMA.

Lo è per quella parola detta in un momento così significativo dalla massima autorità della Chiesa: «*Siate come le grandi conche delle fontane*».

Sulla bocca del Vicario di Cristo, ispirato dal divino Spirito, non è una parola convenzionale, comune; oserei dire che ha un valore sacramentale, operativo: mette in luce un aspetto carismatico dell'Istituto stesso, ne evidenzia l'essenzialità e la funzionalità nella Chiesa.

Vivere di Cristo, portarlo alle anime nella pienezza feconda di «*conche*» tutte aperte al flusso inestinguibile di quei «*fiumi d'acqua viva*»⁴ che provengono dallo Spirito Santo.

La FMA di tutti i tempi, per essere pienamente se stessa, deve vivere questo momento storico di grazia: essere «*conca*» inesausta di quell'«*acqua viva*» che è pienezza di grazia contemplativa.

³ Cf CAPETTI Giselda (a cura), *Cronistoria dell'Istituto delle FMA* 5 vol. (Roma, FMA 1974-1978) II 284.

⁴ Gv 4, 10.



## 1. Acqua zampillante fino alla vita eterna

La vita religiosa, vita di donazione incondizionata a Dio, può assumere — e di fatto assume — aspetti e forme diverse a seconda del carisma che le dà vita e delle finalità che la guidano.

La caratterizzano fondamentalmente due dimensioni: la dimensione contemplativa e la dimensione attiva. A primo aspetto, potrebbero sembrare una contrapposizione. In realtà non è così. Non costituiscono una dicotomia, ma una complementarità.

Nella loro integrazione, anzi nella loro unità «... avviene l'attuazione integrale del cristianesimo: due sponde (contemplazione e azione) che sono come il riflesso delle due nature di Cristo, quella divina e quella umana: la sponda del Verbo e la sponda dell'uomo!». <sup>5</sup>

La Chiesa in un suo specifico documento<sup>6</sup> ha così descritto la dimensione contemplativa: «... è radicalmente una realtà di grazia, vissuta dal credente come un dono di Dio... come la risposta teologale

<sup>5</sup> LA PIRA Giorgio, *Lettere alle claustrali* (Milano, Vita e pensiero 1978) 11.

<sup>6</sup> SCRIS, *Vita religiosa. La sua dimensione contemplativa* (Torino-Leumann, LDC 1981).

di fede, speranza e amore con cui il credente si apre alla rivelazione e alla comunione del Dio vivente per Cristo nello Spirito Santo. Lo sforzo di fissare in Lui (Dio) lo sguardo e il cuore, che... diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana».<sup>7</sup>

Questa «realità di grazia» sia pure in modi e misure diverse, deve costituire il fondamento anche della vita apostolico-attiva.

Per il fatto stesso che la vita di consacrazione è essenzialmente vita religiosa, ossia primariamente vita in Dio e per Dio, perché a Lui legata nel suo essere e nel suo agire, la dimensione contemplativa le è assolutamente costitutiva.

Ogni vita religiosa è espressione di una richiesta analoga a quella contenuta nella risposta della samaritana alla profferta di Gesù: «Signore, dammi di quest'acqua perché io non abbia più sete».<sup>8</sup>

Questa «*acqua zampillante fino alla vita eterna*»<sup>9</sup> è «l'attrattiva invincibile della bellezza suprema: Dio amato, Dio contemplato, Dio infinitamente goduto».<sup>10</sup>

O, come sottolinea il citato documento ecclesiale, «un atteggiamento di continua e umile adorazione della presenza misteriosa di Dio nelle persone, negli avvenimenti, nelle cose».<sup>11</sup>

<sup>7</sup> SCRIS, *Vita religiosa* 7.

<sup>8</sup> Gv 4, 15.

<sup>9</sup> Ivi 14.

<sup>10</sup> LA PIRA, *Lettere* 12.

<sup>11</sup> SCRIS, *Vita religiosa* 1.

È quella realtà di vita eterna promessaci da Cristo: «Questa è la vita eterna: che conoscano Te, l'unico vero Dio, e Colui che hai mandato, Gesù Cristo».<sup>12</sup>

È la Parola di Dio ascoltata, meditata, assimilata, così che diventi in noi, «nelle nostre opere e nelle nostre cose, come in Maria, una luce “incorporata”, diventi l'ideale che ci illumina, la dolcezza che ci rapisce, il “vento che ci muove”».<sup>13</sup>

È la comunione con la vita divina, trasmessaci dai sacramenti, specialmente dall'Eucaristia; l'interiorizzazione e la compenetrazione sempre più approfondita della grazia di adozione divina; la costante e personale ricerca di Dio.

Tale costante e personale ricerca di Dio è viverne i misteri salvifici attraverso la Liturgia; il senso sempre più vivo e vitale della sua presenza; l'amorosa e costante tensione a conformarci a Cristo e a trasformarci in Lui, fino a poter dire con S. Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me».<sup>14</sup>

Un'anima costantemente aperta ad accogliere e contemplare queste realtà supreme e beatificanti è veramente la conca d'acqua viva zampillante fino alla vita eterna.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> Gv 17, 3.

<sup>13</sup> LA PIRA, *Lettere* 13.

<sup>14</sup> Gal 2, 20.

<sup>15</sup> Cf Gv 4, 14.

## 2. Privilegio di pochi o esigenza battesimale?

Per risolvere questo dilemma è necessario risalire alle radici della stessa vita cristiana, al Battesimo. La vita contemplativa non va considerata nelle sue origini come una vocazione di eccezione, una vita riservata a pochi, o addirittura un privilegio. È puramente un'esigenza battesimale.

L'affermazione è di un autorevole teologo, il padre Garrigou - Lagrange: «... è *la sommità normale*, sebbene assai rara, dello sviluppo della grazia quaggiù».<sup>16</sup>

Lo conferma del resto, l'esperienza di chi ha scelto come propria tale forma di vita: «Quando si scende a toccare sperimentalmente il fondo di ciò che è l'uomo, di ciò che personalmente si è, in quel fondo si trova ciò che ci lega a Dio e ciò che Dio è per noi».<sup>17</sup>

È quindi una condizione radicale dell'essere umano, potenziata e orientata totalmente a Dio, in forza dell'incorporazione a Cristo realizzatasi nel battesimo.

Qui ha inizio la storia religiosa dell'uomo e comincia quel singolare rapporto dell'uomo con Dio che, se corrisposto, può diventare capacità piena di apertura, di disponibilità alla grazia. Questa lo vin-

<sup>16</sup> GARRIGOU - LAGRANGE R., *Perfezione cristiana e contemplazione* (Torino, Marietti) 401.

<sup>17</sup> CARMELITANE SCALZE, *Ho toccato il fondo* (Milano, Ancora 1970), *Introduzione*.

cola a Dio così da portarlo a rispondere alla presenza oggettiva di Dio con una presenza soggettiva, personale, fatta di amore preferenziale, totalitario, esclusivo che lo fa vivere in Lui e per Lui, trasformandolo in una pura relazione a Lui.

Non è cosa che si attua in un momento. Va conquistata e sviluppata gradualmente, attraverso un lungo travaglio di trasformazione. Il travaglio del «chicco di grano» evangelico che deve disfarsi e morire per rigerminare, fiorire e granire in una nuova spiga.

È un prodigio che si compie in forza delle virtù teologali della fede, speranza e carità e dei doni dello Spirito Santo, immessi nell'anima dalla grazia battesimale e attivati da una fedele e perseverante corrispondenza.

Quanto più un'anima fa spazio a Dio, spogliandosi di se stessa e di tutto ciò che ostacola o affievolisce il suo rapporto con Dio, tanto più Dio la invade con il suo amore, la investe di Sé, le rivela i suoi segreti, la affascina con la sua ineffabile presenza.

Così, la germinale vocazione contemplativa di ogni battezzato può diventare l'asse portante della sua vita spirituale e la sorgente e il fondamento di una feconda vita apostolica.

Si avvera in tal modo quella mirabile armonia fra contemplazione e azione, che rivela al mondo il mistero di Cristo nella integrità del suo essere umano-divino, nella sua vita di incessante adorazione del Padre e di instancabile evangelizzazione.

### 3. Né dualismo, né contrapposizione: unità

L'azione apostolica non è una "azione qualsiasi" ma «un'azione caritativa originata e animata dallo Spirito Santo», che di conseguenza «rientra nella natura stessa della vita religiosa in quanto costituisce un ministero sacro e un'opera particolare di carità».<sup>18</sup>

Proprio in questa «spinta di carità vibra la grazia di unità fra interiorità e operosità» come partecipazione vissuta di quella «missione che trae le sue origini dal Padre».<sup>19</sup>

In tale senso l'attività apostolica «racchiude una propria ricchezza che alimenta l'unione con Dio».<sup>20</sup> Vista in questa luce e attuata in questa grazia, l'attività apostolica non si contrappone, né ostacola la dimensione contemplativa della vita religiosa, anzi la integra.

Urge però che tale attività sia permeata dalla dimensione contemplativa e non si riduca a puro attivismo. È il pericolo da cui ci mette in guardia il documento della SCRIS: «un pericolo costante per gli operai apostolici è di farsi talmente coinvolgere dalla propria attività per il Signore, da dimenticare il Signore di ogni attività».<sup>21</sup>

Oggi soprattutto, sotto la pressione dell'aggiornamento e della preoccupazione di essere in linea con

<sup>18</sup> PC 8.

<sup>19</sup> SCRIS, *Vita religiosa* 4.

<sup>20</sup> *Ivi* 6.

<sup>21</sup> *Ivi* 4.

i tempi, si moltiplicano raduni, convegni, attività di informazione che troppe volte si riducono a quel «mondo di parole» che è il vero male del momento.

Si crea così, di fatto, una reale dicotomia fra contemplazione e azione e il prevalere di questa su quella vanifica e svuota la fecondità apostolica e la stessa vita religiosa.

Si tratta anzitutto di prendere chiara coscienza della missione apostolica e della sua sorgente primaria. Questa è partecipazione e prolungamento della stessa missione di Cristo. È quindi opera divina, soprannaturale, prima di essere un'attività umana che si appoggia in prevalenza sugli apporti, pure utili, delle scienze antropologiche e sperimentali.

La grazia, la santità, la preghiera sono le forze che la muovono, la pervadono, la sostengono.

Cristo è il grande contemplativo del Padre: Egli vive e opera nella sua luce, in virtù del suo "mandato", per la sola sua gloria, per diffondere la "buona novella" e stabilire il suo Regno.

Contemplazione e azione in Lui si fondono nella più perfetta e assoluta unità.

Se il religioso apostolo, guardando a Cristo, agisce in questa mirabile unità di contemplazione e azione, santifica «talmente le attività da trasformarle in fonte di comunione con Dio».<sup>22</sup>

Così la sua vita non mancherà di raggiungere la quota segnalata dallo stesso san Tommaso. Il sommo teologo, dopo aver enunciato nella sua *Summa* i grandi pregi della vita strettamente contemplativa

<sup>22</sup> SCRIS, *Vita religiosa* 6.

in ben dieci questioni (dalla 179 alla 188), giudica la forma apostolica della vita religiosa più perfetta della stessa vita puramente contemplativa. Questo si comprende in quanto è imitazione della stessa vita del Verbo Incarnato, che ha abbinato il valore apostolico a quello contemplativo.

Lo conferma infatti, riassumendone il pensiero, il padre Garrigou - Lagrange: «La vita mista e apostolica è più perfetta, ossia più completa della vita puramente contemplativa perché è cosa più perfetta illuminare gli altri che esserne illuminati».<sup>23</sup>

Ma non si giunge qui senza la compenetrazione della contemplazione nell'azione.

Se la dimensione contemplativa non anima tutta l'azione, trasfigurandola in comunione con Dio, questa non potrà sostenersi e non soltanto non sarà feconda di bene, ma impoverirà l'anima, svuotandola di Dio.

L'ha affermato con molta chiarezza il Papa Giovanni Paolo II nel discorso alle Religiose a Torino, per le feste centenarie di san Giovanni Bosco: «... *nessun movimento della vita religiosa ha alcun valore se non è simultaneamente un movimento verso l'interno, verso il profondo dell'essere, dove Cristo ha la sua dimora*» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso*, 4 settembre 1988).

<sup>23</sup> GARRIGOU - LAGRANGE, *Sintesi tomistica* p. 374.

## 4. Le radici contemplative della FMA

Le Costituzioni delle FMA evidenziano in modo chiaro le radici contemplative della FMA, dando risalto alla realtà soprannaturale su cui si fonda la loro vita e all'azione divina che la informa.

Questa divina realtà è la stessa vita trinitaria, che illumina e permea di sé tutto l'essere e tutto l'agire della FMA.

La FMA non ha che da prenderne consapevolezza, approfondirne il valore, attuarne le esigenze e farne vita della propria vita.

Il mirabile quadro che emerge dalle Costituzioni evidenzia tale ineffabile realtà, nelle linee fondamentali che ne caratterizzano l'essenza stessa della spiritualità:

- radicate nello Spirito
- configurate a Cristo
- inserite nell'alleanza d'amore del Padre
- modellate su Maria
- operanti nella Chiesa.

La FMA chiamata così a vivere nello Spirito, con Cristo, per il Padre, come Maria, nella Chiesa, trova nella sua vocazione un'esigenza radicale di contemplazione che, se corrisposta, può portarla alle vette stesse della più intensa vita contemplativa.

## *Radicare nello Spirito Santo* <sup>24</sup>

Le radici contemplative della FMA si trovano in primo luogo nello Spirito Santo, da cui prende vita lo stesso Istituto, sorto

*«per un dono dello Spirito Santo» (C 1).*

Lo Spirito Santo è il fondamento vitale dell'albero delle FMA. Questo non può quindi sussistere, né svilupparsi, né vivere senza la linfa che gli viene da queste sue feconde radici.

Tali radici essendo divine, sono sempre vive e vitali. Bisogna però che l'albero vi sia tenacemente radicato e non occluda il fluire della linfa che gli viene dallo Spirito, ma si tenga sempre aperto ad accoglierne il vigore spirituale.

Fuori metafora, ogni FMA deve prendere coscienza di questo suo originario fondamento e, nello Spirito e dallo Spirito, attingere la sua ispirazione, il suo orientamento, la sua vita.

Lo conferma anche lo stemma di cui si fregia l'Istituto, nel quale domina dall'alto lo Spirito Santo.

Come nella vita trinitaria lo Spirito Santo è l'Amore grazie al quale si fonde il Padre con il Figlio e il Figlio con il Padre e sono vivificate le interiori operazioni, così lo Spirito Santo deve animare, vivificare, tonificare e fondere nell'unità del carisma, ogni FMA con gli altri membri della comunità.

Totalmente aperta all'azione dello Spirito Santo,

<sup>24</sup> Per non appesantire il lavoro, gli articoli delle *Costituzioni* sono inseriti nel contesto senza note, con la sola indicazione del numero relativo.

la FMA deve lasciarlo operare in sé, attraverso l'ascolto e l'accoglienza della sua grazia illuminatrice e vivificante.

Il Padre infatti

*«ci consacra col dono dello Spirito Santo» (C 5).*

Ciò significa per noi essere consacrate nell'amore del Dio Uno e Trino; significa divenire strumenti delle sue operazioni divine che trovano coronamento nella generazione di Cristo in noi e nella nostra piena «configurazione» a Lui.

È un processo che esige da parte nostra la totale disponibilità alla sua azione, vivere nello Spirito e dello Spirito, unico Operatore di fecondità, di grazia, di santità.

In Lui e per Lui, di fatto, si realizza la nostra piena consacrazione a Dio:

*«nella grazia dello Spirito Santo  
ci doniamo a Dio sommamente amato» (C 8).*

Lo Spirito Santo, Spirito d'Amore, consacrandoci ci rende partecipi della sua stessa natura che è l'amore trinitario e ci immerge in Dio con un amore sommo, unico e totale.

È «con la forza» di questo divino Spirito che il Padre ci chiama

*«a seguire Cristo più da vicino  
per partecipare più intimamente  
alla sua missione salvifica nella Chiesa» (C 10).*

Ci porta cioè a viverne i misteri, a rivestirci dei suoi sentimenti, a essere con Lui corredentrici con la parola, la testimonianza, la vita.

Si compie così, nella docilità

*«... all'azione dello Spirito,  
l'offerta di tutto l'essere a Dio» (C 13)*

attraverso la castità, che è essenzialmente dono totale di se stessi a Dio. Dono che si avvera nello Spirito in quanto lo Spirito è nella Trinità il «Dono» esemplare e totale: *Donum Dei Altissimi*.<sup>25</sup>

Assimilandoci a Sé, ci rende capaci di questa assoluta e irrevocabile donazione e

*«per seguire Cristo con cuore più libero» (C 18)*

ci spinge ad abbracciare la povertà:

*«mosse dallo Spirito Santo  
abbracciamo volentieri  
la povertà evangelica» (C 18).*

Lo Spirito Santo infatti, proprio perché Dono, se trova un'anima spoglia di sé ne prende possesso. Dove trova il vuoto non soltanto dei beni materiali, ma il vuoto di se stessi, del proprio egoismo, delle ricerche personali, la vera povertà proclamata nelle beatitudini, allora trasforma tali creature in doni di luce e di grazia per gli altri e ne fa un

*«segno della gratuità dell'amore di Dio» (C 18).*

Si appartiene però totalmente allo Spirito e si agisce "in forza" sua non soltanto nel dono dei propri beni, ma nella radicalità del dono di noi stessi, della propria libertà attraverso l'obbedienza:

*«con la forza dello Spirito Santo*

<sup>25</sup> *Veni Creator.*

*offriamo liberamente la nostra volontà  
come sacrificio di noi stesse a Dio» (C 29).*

Lo Spirito Santo mosse e sospinse continuamente Gesù durante la sua vita terrena, a compiere il «mandato» del Padre, il suo piano di salvezza; così muove e sospinge chi si affida totalmente a Lui, nell'obbedienza, per farlo entrare

*«... in modo più profondo  
nel mistero della disponibilità totale di Cristo»  
(C 29).*

In questo mistero si fa preghiera, lode, adorazione:

*«per la grazia della nostra adozione a figli  
lo Spirito Santo prega in noi,  
intercede con insistenza per noi  
e ci invita a dargli spazio perché possa  
attraverso la nostra voce  
lodare il Padre  
e invocarlo per la salvezza del mondo» (C 37).*

Innalza al Padre «gemiti inesprimibili»<sup>26</sup> uniti al suo ardente *Abbà, Padre*, perché la nostra figliolanza divina sia sempre viva e attiva e ci mantenga uniti al Padre.

Anima della nostra anima, Spirito del nostro spirito, esige la nostra totale dedizione, l'apertura più completa, la docilità più assoluta alla sua azione in noi. Vuole e deve essere il principio, il movente del nostro pensare, del nostro volere, del nostro amare, del nostro agire.

Quanto maggiore «spazio» facciamo a questo Spi-

<sup>26</sup> *Rm* 8, 26.

rito di verità e di santificazione, tanto più ricca si fa la nostra vita divina. L'anima allora esplode nella preghiera e diventa lode perenne al Padre, intensificando

*«la nostra comunione con Dio» (C 37).*

E se come Maria, *«la Vergine dell'ascolto»*,<sup>27</sup> ci lasceremo pervadere

*«nel silenzio di tutto il nostro essere  
... dalla forza dello Spirito  
che guida gradualmente  
alla configurazione a Cristo,  
rinsalda la comunione fraterna  
e ravviva lo slancio apostolico» (C 39),*

verremo a poco a poco trasfigurate in Cristo.

È *«nel disegno del Padre»* che lo Spirito ci rende  
*«conformi all'immagine del Figlio suo» (C 77).*

Questa *«configurazione»* a Cristo è quindi il punto-culmine di tutta l'azione dello Spirito Santo nelle anime: la sua suprema operazione.

Imprime in noi i lineamenti del Cristo, ci riveste dei suoi sentimenti, ci trasforma a poco a poco in Lui fino ad operare, quando l'anima corrisponda, il prodigio di quell'incarnazione mistica che realizza il: *«mihi vivere Christus est»* di san Paolo.<sup>28</sup>

<sup>27</sup> MC 17.

<sup>28</sup> Fil 1, 21.

## *Configurate a Cristo*

Se lo Spirito Santo è la radice feconda dell'albero della Congregazione delle FMA, il fondatore don Bosco gli ha trasmesso

*«un patrimonio spirituale  
ispirato alla carità di Cristo buon Pastore»  
(C 1).*

In forza di tale divino patrimonio

*«l'Istituto partecipa  
alla missione salvifica di Cristo  
[e] noi Figlie di Maria Ausiliatrice  
doniamo la nostra vita al Signore,  
divenendo tra le giovani  
segno ed espressione del suo amore prevenien-  
te» (C 1).*

Tale spirituale ricchezza ci lega intimamente a Cristo; ci unisce sponsalmente a Lui, con la donazione di tutte noi stesse e, comunicandoci i suoi stessi sentimenti, ci immedesima in Lui *«buon Pastore»*.

Siamo così chiamate all'imitazione della Vergine fedele, a

*«fare nostro il suo atteggiamento  
di fede, di speranza, di carità  
e di perfetta unione con Cristo» (C 4).*

Fede, speranza e carità costituiscono il fondamento della vita cristiana e il suo decisivo orientamento interiore; devono perciò diventare l'«atteggiamento» stabile del nostro spirito. Non chiudersi in atti, ma diventare uno stato che dà vita e consistenza a

tutto il nostro modo di essere e di agire in ordine alla vita soprannaturale.

Come qualificano la vita della Vergine Santa, questi atteggiamenti porteranno anche noi a vivere in tutto e sempre di Cristo, con Cristo e per Cristo in una piena e «perfetta unione» con Lui.

Sono i voti religiosi ad attuare questa *perfetta unione* impegnandoci

*«a seguire Cristo casto, povero, obbediente  
totalmente disponibili  
alla sua missione di salvezza» (C 5).*

Per essi infatti si realizza gradualmente quella *configurazione* a Lui che costituisce il fine supremo della nostra vita consacrata-apostolica, portandoci a ricomporre «nella sua integralità, per così dire, il volto divino e umano del Cristo»,<sup>29</sup> tutto del Padre e per il Padre nella donazione di Se stesso al compimento del suo «mandato» di salvezza.

La FMA che con la sua professione si mette

*«alla sequela di Cristo  
con cuore indiviso» (C 12)*

gli attesta quell'amore al tutto sponsale, che la lega a Lui nella totalità del suo essere e del suo agire e la rende

*«segno dell'unione della Chiesa  
con Cristo suo Sposo  
e testimone della speranza del popolo di Dio  
che attende la visione del suo Signore» (C 13).*

<sup>29</sup> LA PIRA, *Lettere* 13.

Questa

*«... fedeltà  
all'amore preferenziale per il Signore,  
... legge fondamentale della castità,*

stabilisce la FMA nella contemplazione di Cristo  
*«che l'ha amata fino alla croce» (C 16).*

Un tale «amore preferenziale», nella totalità delle sue esigenze, non ammette altre scelte: deve essere assolutamente unico ed esclusivo, quale risposta all'amore stesso con cui Dio l'ha prescelta e amata. Si rafforza e si sostiene con *«l'unione intima»* con Lui, incontrato

*«nella Parola, nell'Eucaristia  
e nel sacramento della Riconciliazione» (C 17)*

che glielo presentano come l'unico e supremo Bene.

La FMA è in tal modo portata ad

*«abbracciare volontariamente la povertà evangelica» (C 18)*

*«... condizione indispensabile richiesta da Gesù a chi vuole essere suo discepolo» (C 22).*

Gesù vuole anime libere che non si lascino legare, né inceppare dalle cose terrene. La FMA si inserisce in tal modo

*«nel mistero di annientamento del Figlio di Dio» (C 18):*

un mistero che attinge la profondità e la concretezza dalla perfetta *«configurazione»* a Cristo. Non può quindi arrestarsi a uno spogliamento puramen-

te esteriore, ma deve giungere a quel «*perdere se stessi*»<sup>30</sup> che in «*comunione con Cristo*» nell'obbedienza ci immette

*«... in modo più profondo  
nel mistero della disponibilità totale di Cristo»  
(C 29).*

È questo incomprensibile mistero che ha reso Lui,  
*«Figlio e Inviato,  
... obbediente fino alla morte di croce» (C 29).*

Rendendoci partecipi di questa

*«offerta di Cristo»*

che si è immedesimato nel Padre e ne ha accettato  
in pienezza il piano redentivo, siamo chiamate ad  
accogliere

*«il disegno del Padre» (C 33)*

anche nel «*dolore*», nella «*malattia*» e nella morte,  
per unirci

*«... in modo più profondo  
al mistero di Cristo Redentore» (C 59).*

Cristo è anche il tipo, il modello delle nostre relazioni e di tutte le espressioni della nostra vita personale e comunitaria. Il nostro

*«nuovo modo di vivere insieme»*

si fonda infatti

*«non sulla carne e sul sangue,  
ma sulla forza della fede  
e sulla fraternità in Cristo» (C 36).*

<sup>30</sup> Lc 9, 24.

È Cristo che, incorporandoci a Sé nel battesimo, ci fonde nell'unità di un solo Corpo e rendendoci figli di Dio ci rende in Lui fratelli. La vita comunitaria non ha altro fondamento e soltanto su di esso si costruisce e si salda.

La nostra comunità infatti,

*«fondata sulla presenza di Cristo Risorto  
e nutrita di Lui, Parola e Pane,  
è chiamata a servire il Signore con gioia,  
in un profondo spirito di famiglia» (C 49).*

Nell'Eucaristia

*«sacrificio pasquale  
da cui scaturisce tutta la vita della Chiesa»*

ci uniamo così

*«all'offerta di Gesù  
adoratore del Padre  
e, alimentandoci alla mensa  
della sua Parola e del suo Corpo,  
[diveniamo] con Lui "pane" per i nostri fratelli» (C 40).*

Immedesimate in tal modo in Lui, attraverso il nostro apostolato non doniamo più la sola povertà della nostra parola e della nostra vita, ma tutta l'ineffabile ricchezza di Lui stesso. Attraverso questo divino contatto, perseguito *«con amore confidente»* nelle visite frequenti, Gesù Sacramentato continuerà a *«coinvolgerci»* nella

*«sua volontà di salvezza» (C 40).*

Il sacramento della Riconciliazione

*«rinnova il nostro inserimento*

*nel mistero di morte e risurrezione di Cristo»*  
e attua la nostra

*«crescita personale e comunitaria» (C 41)*  
in Lui.

La venuta del Verbo di Dio nella storia con il mistero dell'Incarnazione ha fatto

*«di ogni ora un tempo di salvezza» (C 42),*  
rendendo la quotidianità del nostro vivere un momento di grazia che si eterna in Dio.

Entrando nella storia, Gesù è entrato nella storia di ciascuno, nella mia storia personale e vive i miei avvenimenti e le mie situazioni per trasfigurarli in «tempi di salvezza».

*«Unita a Lui la Chiesa ne prolunga  
la lode, il ringraziamento  
e la supplica al Padre.  
Partecipi di questa preghiera,  
che in Cristo si fa voce di tutta l'umanità» (C 42),*  
celebriamo le Ore liturgiche facendoci voce della sua voce, spirito del suo Spirito; immedesimate nella sua lode al Padre, noi preghiamo in Lui ed Egli in noi.

Con la Chiesa la FMA

*«celebra la presenza di Cristo  
nella storia  
... attraverso il ciclo liturgico  
che ha il suo vertice nella Pasqua  
e si esprime ogni settimana  
nel giorno del Signore» (C 43).*

Cerca di attualizzare nella propria vita questi grandi misteri di grazia, di viverli

*«con fede e con profondo senso ecclesiale»*

per rendersi

*«... progressivamente partecipe  
dell'azione liberatrice del nostro Redentore»  
(C 43).*

Realizza questa esigenza, vivendo *«con fede»*,

*«in intima partecipazione  
alla Pasqua del Signore  
... il mistero della Croce,  
che segna ogni esistenza umana  
ed è sorgente di grazia e di libertà» (C 46)*

e coglie con amore

*«le occasioni di mortificazione volontaria,  
per completare nella sua carne  
quanto manca ai patimenti di Cristo  
a favore del suo Corpo Mistico» (C 46).*

La FMA è così chiamata a realizzare in pienezza la sua *«conformazione»* a Cristo, vivendo il mistero pasquale di morte e di risurrezione, attraverso l'accettazione amorosa della croce e la mortificazione volontaria.

Nella sua missione apostolica la FMA partecipa alla missione stessa di Cristo di cui è un reale prolungamento, volto a

*«cooperare  
alla piena realizzazione in Cristo» (C 6)*

delle anime che le sono affidate; per far loro

*«sperimentare la potenza liberatrice della grazia di Cristo» (C 66).*

La nostra missione apostolica assume così la dimensione contemplativa che ci fa vedere in ogni anima un tabernacolo vivente.

In tal modo Dio ci è sempre presente e anche nell'attività assillante dell'assistenza, propria del nostro sistema educativo, il nostro colloquio con Dio non ha interruzioni: Dio è lì nelle giovani che ci stanno davanti, che ci assillano con i loro problemi, ci premono con le loro esigenze, ci coinvolgono con la loro vita.

Il nostro unico intento è di

*«collaborare con lo Spirito Santo  
per far crescere Cristo nei loro cuori» (C 7).*

### *Inserite nell'alleanza d'amore del Padre (C 9)*

*«Il Padre ci chiama  
a vivere con maggior pienezza  
il nostro Battesimo  
e ci consacra col dono dello Spirito» (C 5).*

Questa divina chiamata è il fondamento stesso della nostra vita cristiana: la filiazione adottiva che ci ha legate al Padre con l'alleanza più intima che si potesse immaginare. Per essa siamo diventati partecipi della stessa natura divina: «*consortes divinae naturae*»<sup>31</sup> e figli del Padre.

<sup>31</sup> 2 Pt 1, 4.

Tale altissima condizione di figli di Dio, espressione concreta dell'amore infinito del Padre, si avvera attraverso il Battesimo: una reale e nuova creazione, una effettiva rigenerazione in Cristo, che ci inserisce nella vita trinitaria e crea in noi la capacità di conoscere, amare, possedere Dio.

Questa divina realtà va vissuta in tutta la sua "pienezza" nella contemplazione, nell'amore e in quello spirito di filialità totale, assoluta di cui il Cristo, Figlio consostanziale del Padre, è l'esemplare perfetto.

Il Padre, principio di tutto, da cui tutto ha origine e a cui tutto è finalizzato, entra così concretamente nella nostra vita. Egli progetta e stabilisce per ognuno di noi un piano non soltanto comune, ma personale e irripetibile di salvezza e di santificazione.

La nostra vocazione è una specifica chiamata, perciò le Costituzioni ci dicono che dobbiamo viverla

*«come risposta al Padre  
che in Cristo  
ci consacra, ci raduna e ci manda» (C 8).*

Egli ci ha

*«chiamate per nome» (C 104),*

consacrate nel suo Figlio e raccolte in un'unica famiglia, fuse nell'unità dello stesso carisma; ci ha mandate, con Gesù e come Lui, a evangelizzare il mondo nella sua porzione più eletta, la gioventù (cf C 8).

Tale divina chiamata attraverso la professione religiosa ha fatto di noi una

*«offerta totale al Padre» (C 9)*

inserendoci

*«... nell'alleanza d'amore  
che Dio ha stabilito  
con don Bosco e madre Mazzarello» (C 9).*

La formula dei nostri voti evidenzia chiaramente questo nostro rapporto filiale con il Padre e ci impegna a dare la nostra *«risposta d'amore»* e

*«a vivere con radicalità  
le beatitudini del Regno» (C 10).*

I voti stessi, specialmente la castità, sono presentati come

*«un dono prezioso del Padre» (C 12),*

ci impegnano a vivere la povertà

*«con filiale abbandono  
alla provvidenza del Padre» (C 18)*

e a servire nell'obbedienza

*«il disegno d'amore del Padre» (C 33).*

Questo *«disegno»* è il piano che Egli ha progettato per la santificazione di tutti e di ciascuno: piano mirabile che si concreta nelle situazioni, negli eventi, nelle circostanze che la vita presenta momento per momento, attraverso la mediazione della Regola, delle superiore, dello stesso svolgersi della storia.

In forza di questo profondo e connaturato legame con il Padre, la nostra vita comunitaria

*«trova la ragione profonda del suo essere*

*nel mistero della comunione trinitaria» (C 36).*

La vita divina è la mirabile comunione delle tre divine Persone nella perfetta e inscindibile unità della loro stessa natura. Impensabile tra loro qualsiasi forma di antagonismo o gelosia, quale talora si manifesta penosamente anche tra persone consacrate, con atteggiamenti che niente hanno a che vedere con la comunione trinitaria, ispiratrice della comunione fraterna.

Si vive in Dio e per Dio nello sforzo costante di realizzare, nonostante la diversità dei singoli, una comunione di menti e di cuori che, pur nella sua fragilità, sia espressione della comunione trinitaria.

Questa comunione si realizza, si rafforza e si sostiene

*«per la grazia della nostra adozione a figli»  
(C 37)*

e per la immancabile

*«fiducia nell'amore paterno [di Dio]» (C 38).*

L'amore deve coinvolgerci nella gioia di appartenervi e di sentirci da Lui amati. Così come ha invocato Cristo stesso nella sua preghiera sacerdotale: «Padre... l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».<sup>32</sup>

È l'amore che lo ha spinto

*«a mandare il suo Figlio  
Parola di verità e di vita» (C 39)*

<sup>32</sup> Gv 17, 26.

per farci riacquistare la nostra figliolanza divina, modellandoci sul suo Unigenito, il Verbo Incarnato, conformandoci a Lui e amandoci in Lui come veri figli.

Resi infedeli dalla nostra incorrispondenza, Egli ci attende nel

*«fiducioso incontro  
con la [sua] fedeltà e la [sua] misericordia»  
(C 41)*

per rinnovare

*«il nostro inserimento  
nel mistero di morte e di risurrezione di Cristo  
[riconciliarci] con i fratelli nella Chiesa,  
[aiutarci] ad accettare nella pace  
la nostra povertà  
e compiere il nostro cammino  
di liberazione dal peccato» (C 41).*

Così

*«la nostra comunità, adunata dal Padre,  
è chiamata a servire il Signore con gioia» (C 49).*

Non sono ragioni umane, né interessi di sorta, né persone che a qualsiasi titolo ci hanno «adunate»; ma Lui, il Padre. Per questo attorno a Lui si può formare una «famiglia» che in

*«comunione di vita,  
radicata nella fede, nella speranza e nella carità  
diventa anche risposta  
alle intime esigenze del cuore umano  
e lo dispone alla donazione apostolica» (C 49).*

«Comunione di vita» non disincarnata, ma concretata nella realtà delle persone umane integrali, co-

me lo è stata in Cristo, Verbo Incarnato.

Tale comunione è realizzata dall'azione mediatrice dell'autorità, vista come espressione dell'«*amore con cui Dio ci ama*» e volta

*«a servire in ciascuna [sorella] il disegno del Padre» (C 52).*

Anche la missione della FMA

*«nasce dall'iniziativa salvifica del Padre*

*che ci chiama a partecipare nella Chiesa» (C 63),*

quali figlie nel Figlio, al «*mandato*» affidato dal Padre a Cristo, rendendoci un vitale prolungamento della sua azione salvifica.

La formazione della FMA, opera di tutta la vita,

*«trova il suo fondamento*

*nel disegno del Padre*

*che, per lo Spirito Santo, vuole renderci*

*conformi all'immagine del Figlio suo» (C 77).*

Il «*disegno*» del Padre trova qui il suo vertice nella «*configurazione*» al suo Figlio. Soltanto trovando in noi un'immagine sempre più perfetta del Suo Unico Figlio, il Padre ci riconoscerà e ci accoglierà nella vita eterna, nel suo Seno adorabile.

Così

*«donate al Padre e ai fratelli in Cristo» (C 107)*

testimoniamo sino al momento dell'incontro con Lui, la

*«tenerezza del Dio fedele» (C 106),*

sicure delle parole dell'Apostolo: «*Io so in Chi ho posto la mia speranza*».<sup>33</sup>

<sup>33</sup> 2 Tim 1, 12.

## Modellate su Maria

Maria nell'Istituto delle FMA occupa un posto preminente perché a Lei esso deve la sua ispirazione, la sua origine: è sorto per

*«l'intervento diretto di Maria» (C 1).*

Maria l'ha voluto. Vi sono palesi circostanze che lo comprovano.

In uno dei sogni-visione, così frequenti in don Bosco, il Santo si vede in una vasta piazza di Torino, tra il chiasso di molte ragazze che lo supplicano di occuparsi anche di loro. Don Bosco si schermisce, ma la solita nobile Signora, splendente in viso, gli intima: *«Abbine cura, sono mie figlie!»*.<sup>34</sup> Siamo negli anni 1860-61.

Nel 1862, ancora in sogno, si trova con la marchesa di Barolo che gli dice nel suo consueto tono autoritario: *«Va bene che lei si occupi dei giovani, ma lasci a me la cura di occuparmi delle giovani»*.

Don Bosco le risponde: *«Io devo procurare che il Sangue di Gesù non sia sparso invano per i ragazzi e per le ragazze»*.

Questi sogni, e gli autorevoli consigli venutigli da molte parti, orientarono il Santo verso la decisione di fondare l'Istituto delle FMA.

Questo sorse di fatto in un giorno dedicato a Maria, il 5 agosto 1872, festa della dedicazione del Tempio di S. Maria Maggiore.

E sorse per volontà del Fondatore come

<sup>34</sup> Cf CAPETTI, *Cronistoria* I 24-25.

*«monumento vivo  
della sua riconoscenza all'Ausiliatrice» (C 4).*

Le Costituzioni infatti sottolineano:

*«Maria Santissima  
è stata l'ispiratrice del nostro Istituto  
e continua ad esserne la Maestra e la Madre.  
Siamo perciò una famiglia religiosa  
che è tutta di Maria» (C 4).*

L'Istituto è dunque essenzialmente un Istituto mariano in cui ogni membro vive e opera in Maria e con Maria, modellandosi su di Lei: sulla sua vita di fede, di speranza e di carità, sulla sua adorante contemplazione dei misteri di Dio, sulla sua generosa disponibilità alla Parola di Dio, sul suo spiccato spirito di servizio. Maria infatti

*«continua ad esserne la Maestra e la Madre»  
(C 4)*

che guida, dirige, protegge e difende tutte e ciascuna.

Maria è una presenza viva e attiva nell'Istituto:

*«Sentiamo Maria presente nella nostra vita  
e ci affidiamo totalmente a Lei» (C 4).*

Affidarci totalmente a Lei significa pensare, agire, vivere ispirandoci a Lei; mettere la nostra mano nelle sue perché ci guidi e ci sostenga nella via dell'osservanza e della santità. Significa mettere in Lei tutta la nostra fiducia nelle difficoltà e nelle pene ed essere sicure del suo materno aiuto.

Della "presenza viva" di Maria abbiamo una testimonianza altamente significativa e consolante nel-

la parola del santo Fondatore. Parola ispirata, parola profetica di chi vede al di là delle corte viste umane, nella luce sovrumana di Dio.

Nell'ultima visita fatta dal Santo a Nizza Monferato nell'agosto 1885, con voce ispirata e commossa don Bosco dichiara alle Superiore presenti all'incontro: *«La Madonna vi vuole molto bene; e si trova qui in mezzo a voi»*.

E a don Bonetti che l'accompagna e tenta di dare un valore puramente morale a tale affermazione, don Bosco ribatte con decisione: *«Ma no, ma no, la Madonna è veramente qui, qui in mezzo a voi. La Madonna passeggia in questa casa e la copre con il suo manto»*.<sup>35</sup>

Lo era e don Bosco la vedeva, perché in quella casa, a detta del Santo, regnava veramente *«lo spirito desiderato dalla Madonna»*.<sup>36</sup>

Per questo le Costituzioni ci invitano a guardare a Maria e a

*«fare nostro il suo atteggiamento  
di fede, di speranza, di carità  
e di perfetta unione con Cristo  
e di aprirci all'umiltà gioiosa del "Magnificat"  
per essere come Lei "ausiliatrici"  
soprattutto fra le giovani» (C 4).*

Maria ci sta così davanti come Colei che ha dato alla sua vita un pieno senso teologale, vivendola tutta in Dio e per Dio, nella pienezza della fede, della speranza e della carità. Nessuno più di Lei ha

<sup>35</sup> Cf CAPETTI, *Cronistoria* V 52.

<sup>36</sup> *Ivi*.

amato Cristo, nessuno come Lei ha conosciuto la più profonda intimità con Lui.

«Nella Vergine Maria tutto è relativo a Cristo e tutto da Lui dipende».<sup>37</sup> Il suo essere, la sua vita, i suoi privilegi non hanno altra ragione e altra giustificazione se non nella sua maternità divina.

Vedere Maria così, è «*aprirsi*» con Lei

*«all'umiltà gioiosa del "Magnificat"» (C 4),*

che canta le grandezze di Dio operante in Lei e, per riflesso, anche in ciascuno di noi.

È soprattutto fare nostro il genere di vita da Lei

*«abbracciato con totale dedizione» (C 11).*

Maria è tutta e sempre nel piano di Dio, in ciò che Egli dispone o permette. Così nell'umiltà e nel nascondimento di Nazareth, come nei grandi eventi della sua vita: eventi gaudiosi ed eventi estremamente dolorosi. Maria è con Gesù il «*sì*» al Padre che tutto accoglie con amorosa generosità, senza restrizioni, senza giustificazioni razionali, nell'abbandono più completo alla volontà di Dio.

Gli atteggiamenti spirituali di Maria che noi siamo chiamate ad assumere hanno un particolare riflesso nella professione dei nostri voti. La castità che ci caratterizza è il

*«riflesso della bontà materna di Maria» (C 14)*

che è tutta e sempre nel più grande «*amore oblato*».

Con la povertà

<sup>37</sup> MC 25.

*«imitiamo Maria, l'umile ancella  
che tutto ha dato al suo Signore» (C 18).*

La scelta unica e totalizzante di Maria è stata sempre quella del sommo Bene, Dio, nello spirito della povertà più assoluta. È la scelta di chi professa e vive in pieno lo spogliamento di sé, a totale servizio di Dio e del prossimo, quale umile *«ancella»*. Dio solo è al centro del suo essere e del suo agire. Vive nella radicalità più assoluta la signoria di Dio, in pienezza di disponibilità.

Ciò ci invita — come ci dicono le Costituzioni — a fare nostro nell'obbedienza

*«... il "Fiat" di Maria  
che con la sua adesione al volere di Dio  
divenne Madre del Redentore e Madre nostra»  
(C 32).*

Questo *«fiat»* opera anche in noi una generazione mistica di Cristo: lo fa nascere e crescere in noi, conformandoci a Lui.

*«Perseveranti nella preghiera  
con Maria e come Maria» (C 37),*

intensifichiamo la nostra comunione con Dio e

*«nel silenzio di tutto il nostro essere  
come Maria "la Vergine in ascolto",  
ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito  
(C 39).*

È l'ora privilegiata dell'incarnazione mistica di Cristo.

Possiamo così con don Bosco essere certe che Maria, dopo Dio, è tutto nella nostra vita, che ci è Ma-

dre nel senso più reale, e ci guida passo passo verso la nostra santificazione.

Questa certezza ravviva in noi

*«un cuore riconoscente e filiale» (C 44)*

e ci spinge a guardare a Lei come al nostro Modello:

*«Imiteremo la sua disponibilità  
alla Parola del Signore,  
per poter vivere come Lei  
la beatitudine dei "credenti"  
e dedicarci a un'azione apostolica  
apportatrice di speranza» (C 44).*

Maria è tutta nella piena disponibilità a Dio: dall'Annunciazione a Betlemme all'esilio in Egitto, alla vita nascosta di Nazareth, fino all'allontanamento di Gesù per la sua missione evangelizzatrice, al Calvario.

Questa disponibilità è il tessuto stesso della sua vita. Noi siamo chiamate a vivere con Lei

*«la vita di ogni giorno  
nella carità e nella gioia» (C 62)*

prolungando il suo "Magnificat".

Alla sua scuola siamo anche spinte a farci nella nostra missione fra le giovani

*«segno e mediazione  
della carità di Cristo buon Pastore» (C 63)*

e ad imitare

*«la sollecitudine materna di Maria» (C 7).*

Accese dal suo amore, attratte dalla sua luminosa bellezza in cui si rispecchia tutta la nobiltà della

«*Donna nuova*», vediamo in Lei — come ci insegna il Papa Paolo VI — «*il tipo eminente della condizione femminile e modello specchiatissimo di vita evangelica*»;<sup>38</sup> aiuteremo le giovani a conoscere Maria come

*«Madre che accoglie e comprende,  
Ausiliatrice che infonde sicurezza,  
perché imparino ad amarla e imitarla  
nella sua disponibilità a Dio e ai fratelli» (C 71).*

Così in Maria, vista e sentita nella integralità del suo essere e del suo vivere,

*«troviamo una presenza viva e l'aiuto  
per orientare decisamente  
la nostra vita a Cristo  
e rendere sempre più autentico  
il nostro rapporto personale con Lui» (C 79).*

## *Operanti nella Chiesa*

Questa ineffabile vita divina può essere da noi vissuta in pienezza non nella soggettività del nostro essere, ma nella comunione del «*Cristo totale*» (S. Agostino), la Chiesa, Corpo Mistico di Cristo.

Come Maria, la Vergine-Madre che ne è la «figura eminente» e che «per la sua fede e obbedienza, adombrata dallo Spirito Santo, generò sulla terra lo stesso Verbo di Dio» (LG 63), la Chiesa «con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova

<sup>38</sup> MC 36.

e immortale i figlioli concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio» (LG 64).

Per la sua mediazione, attraverso la Parola di Dio, i Sacramenti, il Sacrificio, lo Spirito Santo che ne è l'anima investe ogni singola persona e, secondo la misura del suo dono, la incorpora a Cristo e la inserisce nella pienezza della struttura stessa della Chiesa, facendone un membro vivo e operante del suo essere come Corpo mistico di Cristo.

Non si è di Cristo se non si è della Chiesa; e nella misura in cui si è della Chiesa si appartiene a Cristo.

Nella Chiesa, come in cielo, *«vi sono molte dimore»* nel senso analogico di compiti, funzioni, missioni. La vita religiosa vi appartiene quale espressione particolarmente significativa della sua vita e della sua missione. Alla Chiesa deve la sua stessa possibilità di essere e di operare.

La nostra Congregazione di FMA, nata nella Chiesa e per la Chiesa, vive e opera in essa con l'amore devoto e filiale ereditato dal Santo Fondatore don Bosco.

Le Costituzioni ne sanciscono le origini ecclesiali, la indiscussa fedeltà e ne richiamano i doverosi rapporti di totale dedizione:

*«approvato dal Sommo Pontefice S. Pio X  
l'Istituto è di diritto pontificio.*

*Partecipa nella Chiesa  
alla missione salvifica di Cristo...» (C 1).*

È dunque un membro qualificato della Chiesa stessa, chiamato a collaborare

*«con nuovo e speciale titolo*

*per l'avvento del Regno» (C 8).*

Tale «*titolo*» si riallaccia alla stessa

*«iniziativa del Padre  
che ci chiama a partecipare nella Chiesa  
... al ministero profetico, sacerdotale e regale  
di Cristo  
con la testimonianza, l'annuncio della Parola  
e la celebrazione della salvezza» (C 63).*

Chiesa nella Chiesa, ne viviamo così la realtà salvifica, associate intimamente al suo essere e alla sua missione.

*«Con docilità di mente e di cuore»*

ne riconosciamo il magistero e le leggi

*«come mediazioni della volontà di Dio» (C 30)*

e vediamo nel

*«Vicario di Cristo  
Pastore supremo di tutta la Chiesa  
... il nostro primo Superiore  
nell'ordine della vita religiosa» (C 109).*

A lui «ognuna di noi» è chiamata a professare

*«quell'amore che fu proprio  
di don Bosco e di madre Mazzarello» (C 109),*

a prestare

*«filiale adesione al suo Magistero  
obbedendogli anche in forza del voto» (C 109).*

Questo amore ci spinge a educare

*«le giovani ad accogliere la sua parola  
e a testimoniarla con fede e coraggio» (C 109).*

Questo non breve articolo evidenzia chiaramente la radicalità della nostra devozione alla Chiesa. Devozione che si fa collaborazione attiva a tutte le direttive, le iniziative, le espressioni della sua azione e della sua missione, tradotte nelle stesse Chiese particolari.

In tal modo,

*«vivendo in comunione con i Vescovi  
successori degli Apostoli  
e Pastori delle Chiese particolari,  
partecipiamo alla vita  
della diocesi e della parrocchia  
lavorando in mezzo al Popolo di Dio»* (C 110).

Inoltre, per la vocazione missionaria connaturata al nostro stesso carisma, ci apriamo

*«a una dimensione universale»*

come comunità

*«chiamata a dare nella Chiesa  
una testimonianza  
di comunione e di cattolicità»* (C 115).

La «piena fedeltà alla Chiesa» sottolineata da numerosi articoli, è riassunta ed espressa nel voto che

*«l'Istituto possa dare ovunque  
una risposta fedele e adeguata  
al mandato ricevuto dalla Chiesa»* (C 122).

Lo sarà nella misura in cui la FMA vivrà il suo inserimento nella Chiesa come luogo del suo vivere e operare.

La Chiesa, Corpo mistico di Cristo, è la realtà in

cui si assomma e si realizza la nostra filiazione divina; in cui si vive quaggiù la pienezza della vita di Cristo, nello Spirito e in Maria, in ordine al Padre. Per mezzo dello Spirito che la anima, la Chiesa ci unifica nella carità, ci configura a Cristo, ci modella su di Lui «Uno» con il Padre e ci rende inter-comunicanti nella stessa grazia e nei medesimi sacramenti.

Si opera così la mirabile anticipazione, nella realtà adeguata alla nostra attuale condizione, della vita eterna, ineffabile comunione con Dio e con i Santi.

## 5. Clima di contemplazione

La contemplazione esige non tanto un luogo quanto un clima. Si può essere contemplativi tra la folla e vuoti ed esteriorizzati in un chiostro o in un eremitaggio.

Madeleine Delbr  l fu una contemplativa delle strade. Lo attesta il suo libro *«Noi delle strade»*. Aveva «una fede che le faceva trovare Dio nel rumore della strada altrettanto bene che nel silenzio di un monastero, perch   sapeva fare in s   cavit   di silenzio».<sup>39</sup>

Questa «cavit   di silenzio» le permetteva «di prendere tutto in s  , nell'amore, per tutto legare a Dio» e nella fede «raccolgere in s   la Parola di Dio per-

<sup>39</sup> DELBR  L M., *Noi delle strade* (Torino, Gribaudi 1969) 523.

ché essa si incarni e si faccia ancora ascoltare dal mondo». <sup>40</sup>

Quale perciò il clima di una vera e vitale contemplazione? Si esigono almeno tre condizioni fondamentali: silenzio, preghiera, presenza di Dio.

## Silenzio

La prima, quale porta d'entrata: il silenzio. Ce lo dice un autore di spiritualità: «Il silenzio è il solo clima in cui [si possono] captare le vibrazioni del mondo celeste». <sup>41</sup>

Ce lo dicono chiaramente anche le Costituzioni specificando:

*«il silenzio che si fa attenzione allo Spirito»*  
(C 48).

Il silenzio cioè, che non sia puro mutismo, ma tensione all'ascolto della Parola di Dio. Ora, *«solo chi sa tacere coglie Dio»*. <sup>42</sup>

Nel silenzio lo Spirito che *«scruta le profondità di Dio»* <sup>43</sup> ci fa avvertire la sua voce, ci svela nell'intimo le ineffabili ricchezze divine, ci fa capire il significato riposto degli eventi e ci indica la via da seguire.

È questa tensione all'ascolto che scopre le cose che durano. Così il silenzio non è vuoto, ma pie-

<sup>40</sup> *Ivi.*

<sup>41</sup> TIMIADIS E., *Invito al silenzio* (Torino, Gribaudi 1977) 8.

<sup>42</sup> GUARDINI Romano, *Lettere sull'autoformazione* (Brescia, Morcelliana 1971) 138.

<sup>43</sup> *1 Cor 2, 10.*

nezza che tutto valuta e soppesa in ordine al fine supremo; colloca fatti persone e cose nella giusta prospettiva, rinvigorisce le forze dello spirito e insegna a vedere tutto «*sub specie aeternitatis*».

Chi vive sempre alle soglie dell'anima per captare tutto ciò che succede all'esterno, ansioso di notizie e di curiosità, si riempie di vuoto, si riduce ad una strada calpestata da tutti i passanti; perde la capacità di guardare dentro, di raccogliersi, di ascoltare.

Fare silenzio è entrare in se stessi, entrare in quella profondità dello spirito, dove Dio ha posto la sua dimora e vivere la vita vera, anticipo di quella eterna.

Origene ha una pagina stupenda nel suo commento alla Genesi, a proposito dei pozzi scavati da Isacco:<sup>44</sup> «Ogni anima, in qualche modo, contiene un pozzo d'acqua viva; vi è in essa, cioè, un certo senso celeste, una nascosta immagine di Dio.

... Scaviamo i nostri pozzi, liberiamoli dalla terra, purifichiamoli da ogni sporcizia, da ogni pensiero fangoso e terrestre e troveremo l'acqua viva, quella di cui dice il Signore: "Chi crede in me, come ha detto la S. Scrittura, fiumi d'acqua viva scorreranno dal suo seno" (Gv 7, 38).

... Cerchiamo di realizzare ciò che la Sapienza ci raccomanda quando dice: "Bevi l'acqua della tua cisterna, l'acqua zampillante dal tuo pozzo" (Prov 5, 15).

Voi che mi ascoltate, dunque, cercate di avere un vostro pozzo e una vostra sorgente... In voi stessi

<sup>44</sup> Cf Gen 26.

naturalmente, c'è l'acqua viva, ci sono inarrestabili canali e fiumi gonfi di senso ragionevole, a meno che non siano ostruiti da terra e pietrisco».<sup>45</sup>

Custode di questo pozzo e padrone della sua chiave è il silenzio. A chi gli è fedele e gli fa spazio, apre la porta e subitamente si trova immerso nell'indicibile presenza di Dio, nell'amore eterno, nella comunione con Lui, nella contemplazione di Lui e ne pregusta la beatitudine.

Si giunge qui quando si realizza

*«il silenzio di tutto l'essere» (C 39)*

di cui parlano le Costituzioni. Questo silenzio radicale esige non soltanto il silenzio della parola, ma di tutte le potenze interiori, volte all'unità di un solo pensiero, di un solo volere, di un solo amore: la contemplazione del Dio inabitante. Allora,

*«come Maria la Vergine in ascolto,  
ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito» (C 39)*

e ci incontreremo con il nostro vero volto interiore in cui si rispecchia l'ineffabile luce di Dio, ci apriamo alla sua verità, ci immergiamo nella sua vita.

Questo silenzio ci è raccomandato esplicitamente anche dai Regolamenti:

*«Si abbia cura di garantire, nei tempi stabiliti, quel clima di silenzio che è frutto di disciplina interiore ed esteriore e favorisce l'unione perso-*

<sup>45</sup> ORIGENE, *Il mondo, Cristo e la Chiesa* (Milano, Jaca Book 1972) 114-115.

*nale con Dio e la crescita nelle virtù comunitarie. Lo si viva come pienezza di intimità con Dio» (R 42).*

Solo se avremo il coraggio di quel radicalismo che implica il decisivo passaggio dal molteplice all'uno, dal complesso al semplice, dall'esteriore all'interiore, giungeremo alla vera *«pienezza di intimità con Dio»* in cui è il segreto della nostra santità e la fecondità del nostro apostolato. Ci si aprirà allora la possibilità di quella contemplazione nell'azione che unifica in Dio anche la più intensa vita attiva.

È necessario avere il coraggio di *fermarsi* nel tumulto dell'attivismo, anche solo per pochi istanti: sarà quello il momento in cui si trova la giusta marcia per avanzare. «A questo ci sollecita il Dio di tutte le cose quando per mezzo di Davide, ci esorta dicendo: "Fermatevi e sappiate che Io sono Dio"». <sup>46</sup>

Fermarsi per ritrovare noi stessi e Dio in noi. Si tratta di un silenzio generatore di vita, di quel silenzio che ci porta a fare *«del finito l'urna dell'infinito e del temporale l'urna dell'intemporale»*. <sup>47</sup>

## *Preghiera*

Il silenzio trova la sua pienezza nell'incontro con Dio, nella preghiera. Lo sottolineano le Costituzioni, invitandoci a fare spazio allo Spirito

<sup>46</sup> TIMIADIS, *Invito* 44.

<sup>47</sup> *Ivi*.

*«perché possa  
attraverso la nostra voce  
lodare il Padre  
e invocarlo per la salvezza del mondo» (C 37).*

Fare spazio allo Spirito è aprirci al flusso divino della sua grazia, lasciare che operi in noi. Egli stesso è la nostra preghiera attraverso i suoi *«gemiti inesprimibili»*<sup>48</sup> e il suo incessante: *«Abbà, Padre!»*.<sup>49</sup>

Fare spazio allo Spirito è farci «voce» della sua ineffabile preghiera, che sgorga dal *«silenzio di tutto l'essere»* (C 39) e diventa piena comunione con Dio.

Comunione che si esplica nella semplicità di un rapporto al tutto evangelico di familiarità, di amicizia, di intimità, di gioia.

Lo evidenziano le Costituzioni: la nostra preghiera  
*«deve essere semplice, essenziale,  
capace di incidere nel quotidiano,  
di esprimere il senso della festa»* (C 38)

coinvolgendoci

*«nella gioia dell'incontro con Cristo»* (C 38).

Incontro che si alimenta nel clima fecondo della meditazione,

*«momento forte di questo dialogo interiore»*  
(C 39).

Se in questo privilegiato momento

<sup>48</sup> Rm 8, 26.

<sup>49</sup> Rm 8, 15.

*«come Maria la Vergine in ascolto» (C 39)*

ci lasciamo ampiamente

*«pervadere dalla forza dello Spirito» (C 39),*  
tale «momento» si trasfigurerà in una vera e propria contemplazione e ci guiderà

*«... gradualmente  
alla configurazione a Cristo» (C 39):*

prodigio supremo della grazia che trova «sorgente e culmine» nella

*«Eucaristia, sacrificio pasquale  
da cui scaturisce tutta la vita della Chiesa»  
(C 40).*

In forza di ciò la Messa diviene il centro vitale della vita dello spirito, trasfigura il quotidiano in una eucaristia di lode e

*«fonda e rinnova la comunità» (C 40).*

Nei frequenti incontri con la presenza eucaristica di Cristo, momenti preziosi di ascolto e di ringraziamento, ogni FMA viene coinvolta sempre più

*«dalla sua volontà di salvezza  
e impara il segreto  
di un autentico dialogo col prossimo» (C 40).*

Nella fragilità che sempre ci accompagna, attingiamo la forza rinnovatrice nel sacramento della Riconciliazione, che inserendoci

*«nel mistero di morte e risurrezione di Cristo  
ci riconcilia con i fratelli nella Chiesa,  
ci aiuta ad accettare nella pace  
la nostra povertà*

*e a compiere il nostro cammino  
di liberazione dal peccato» (C 41).*

Nei

*«momenti forti della Liturgia delle Ore»,  
preghiera di Cristo e della Chiesa, la FMA trova l'  
«alimento  
della preghiera personale e comunitaria» (C 42)*

in cui confluiscono tutti gli aspetti della preghiera  
stessa e tutta la storia dell'umanità.

La distribuzione nelle ore più significative della  
giornata compenetra l'azione e la santifica.

Il ciclo liturgico, se vissuto come le Costituzioni ci  
indicano

*«con fede e con profondo senso ecclesiale» (C 43),  
riattualizza mirabilmente tutto il mistero di Cristo  
e ci comunica l'ineffabile ricchezza di grazia di cui  
ogni festa è apportatrice, rendendoci*

*«progressivamente partecipi  
dell'azione liberatrice del nostro Redentore»  
(C 43).*

Maria SS.ma che realizza

*«la pienezza della donazione  
a Dio e al prossimo» (C 44),*

presenza sempre viva nella vita della FMA, è al cen-  
tro dell'amore e della devozione dell'Istituto, è il  
modello a cui ogni FMA deve configurarsi, al fine di  
diventare come don Bosco ci ha volute, suo *«monu-  
mento vivo» (C 50).*

I Santi in cui

*«Dio ci manifesta la sua presenza e il suo volto»  
(C 45),*

perfetta esemplificazione di vita cristiana e religiosa,

*«ci accompagnano nel nostro pellegrinare»  
(C 45).*

Per loro offriamo una più devota celebrazione delle Ore in ringraziamento a Dio che ce li ha donati quali modelli e protettori; e li invochiamo perché ci rendano partecipi con loro

*«all'unica comunione della Chiesa» (C 45).*

I giorni di ritiro e di esercizi spirituali,

*«momenti di particolare rinnovamento interiore» (C 46),*

ci assicurano

*«un rilancio nel cammino della santità» (C 46)*

coronando il nostro itinerario di preghiera.

Itinerario semplice: un intrecciarsi e susseguirsi di preghiera che trova la sua intensità non tanto nel moltiplicarsi delle pratiche e nel prolungarsi del tempo, quanto nello spirito che anima, compenetra e unifica la pietà di cui la preghiera è sostanziata. È questo spirito che rifugge dal ridurre la preghiera a puri atti a sé stanti, ma è volto a creare un clima, un abito, a farne

*«una liturgia vissuta in semplicità e letizia  
come lode perenne al Padre» (C 48).*

## *Presenza di Dio*

Silenzio e preghiera hanno la loro sorgente nel vero clima di fondo: il senso della presenza di Dio.

Dio non è fuori di noi, è in noi. È l'Ospite inabitante che dimora nelle profondità del nostro spirito e lo riempie di Sé. L'importante è credere in questa divina Presenza che ci avvolge e ci compenetra. Credere e vivere nel clima divino di questa Presenza che ci guarda, ci illumina, ci ama, ci fa gioire di Sé. Entrare in questo evento divino, farlo nostro, sì che divenga la nostra vita.

Il Cristo è di fatto la Presenza nella quale ci muoviamo e siamo: «L'inserimento del mondo in Dio ha il suo compimento nella risurrezione del Cristo. Il Cristo Risorto non è più condizionato dal tempo e dallo spazio. Egli è la presenza reale e la realtà della presenza».<sup>50</sup>

Giovanni ce ne assicura con la significativa affermazione: «Stette in mezzo a loro».<sup>51</sup> Questa presenza del Cristo non è quindi passeggera: è un rimanere in mezzo a noi, uno stare, un dimorare.

Ciò che importa è prendere coscienza di questa inefabile realtà e inserirsi in essa.

Il mistero di questa presenza è un mistero di comunione che ci immette nella stessa vita trinitaria: «Per l'amore onde il Padre e il Figlio si amano nel dono dello Spirito, il Padre e il Figlio vengono nell'intimo nostro.

<sup>50</sup> BARSOTTI Divo, *La presenza di Cristo* (Milano, Vita e pensiero 1969) 128.

<sup>51</sup> *Gv* 20, 20.

Nel dono dello Spirito Santo il Figlio si dona all'uomo, diviene il possesso dell'uomo, diviene la sua vita intima».<sup>52</sup>

Vivendo questa Presenza viviamo già nel mondo divino: la vita eterna è già presente in noi. Ha saputo ben comprenderlo suor Elisabetta della Trinità, ora Beata, che ha fatto di questa Presenza il suo cielo sulla terra: «Ho trovato il cielo sulla terra perché il cielo è Dio e Dio è nel mio cuore».<sup>53</sup>

Vivere questa presenza è prestare un'attenzione continua a Dio che ci parla, ci ama, vive in noi. Allora tutto diventa segno di questa presenza, occasione e condizione per vivere questo rapporto, questa ininterrotta comunione con Dio.

Nel clima di questa presenza tutti gli avvenimenti, tutte le situazioni, tutte le circostanze assumono un nuovo aspetto: la luce di Dio li trasfigura in momenti di grazia.

La FMA ha il privilegio di una chiamata specifica a questa divina presenza, che ha caratterizzato la vita dei Fondatori, ha qualificato lo spirito di Mornese, ha sostanziato la santità delle prime sorelle, cui era «più sensibile la presenza di Dio di quella delle creature».<sup>54</sup>

La semplicità del loro vivere era radicato non in un complesso di dottrine ascetico-mistiche, ma nella vitalità di questo «vivere costantemente alla presenza di Dio».<sup>55</sup>

<sup>52</sup> BARSOTTI, *La presenza* 147.

<sup>53</sup> PHILIPON M., *L'inabitazione della Trinità nell'anima* (Milano, Ancora 1966) 26.

<sup>54</sup> CAPETTI, *Cronistoria* V 97.

<sup>55</sup> *Ivi*.

Le Costituzioni ce lo raccomandano:

*«La FMA alimenti in sé il senso della presenza di Dio» (C 17).*

*«In clima evangelico di fede  
... [viva] alla presenza di Dio  
con fiducia nel suo amore paterno» (C 38).*

Le parole sono semplici, ma il contenuto è assai ricco. Racchiude tutta la vita che deve dispiegarsi, in semplicità e letizia, nel clima di questa divina presenza. Presenza che non esige uno sforzo sfiibrante, ma una serena attenzione, un amoroso sguardo a Colui che è al centro di noi stesse, che ci segue con tutto il suo amore, la sua previdente bontà, pronto ad accogliere ogni nostro ricorso, a illuminarci e infonderci coraggio e gioia.

Vivere in Lui come il nostro fisico vive nell'aria, avvolte e penetrate da questa sua misteriosa, ma reale presenza. Non si tratta di sottrarci alle nostre ordinarie occupazioni, ma di compierle in delizianta offerta e con quella nobile precisione che gliele rende gradite e trasfigura anche la più povera entità in un tesoro di grazia. Presenza che è costante riferimento a Lui e che, a poco a poco, diventa un abito di vita, uno stato. Lo stato che realizza la parola di Gesù: «Rimanete in me e io in voi».<sup>56</sup>

<sup>56</sup> Gv 15, 4.

## 6. Itinerario contemplativo

I presupposti contemplativi evidenziati dalle Costituzioni ci tracciano tutto un itinerario di vita.

Non ci resta se non tradurlo in un programma che scandisca il cammino spirituale di santificazione, secondo la dimensione contemplativa che ne scaturisce.

Nella sua essenzialità potrebbe essere questo:

*Con Maria e come Maria, nello Spirito e nella Chiesa, per Cristo al Padre.*

Conosciamo già le disposizioni che creano il clima adatto per la sua attuazione: silenzio, preghiera, senso della presenza di Dio.

Fedeli a tali esigenze, possiamo fissare alcune linee direttive.

### *Con Maria e come Maria*

Il Signore ci ha chiamate in una famiglia religiosa che è «*tutta di Maria*»; in un Istituto che il Fondatore volle quale «*monumento vivo della sua riconoscenza a Maria Santissima Ausiliatrice, Maestra e Guida*». Il nostro cammino è già tracciato: vivere con Maria, in Maria e come Maria, nella pienezza della sua disponibilità e della sua fedeltà.

Dal momento del grande annuncio (ossia dall'inizio della sua vocazione) Maria sa una cosa: sa di non essere per sé, ma per il Redentore e per gli uomini da redimere. È perciò per noi un impegno sacro averla sempre davanti al nostro sguardo nella sua

presenza viva e attiva; contemplarne e riprodurne l'irradiante santità.

Tutto l'essere e l'agire di Maria porta il sigillo del divino: sempre e totalmente orientata a Dio, in piena dedizione di corrispondenza e di amore.

Il mistero della sua fede proclamato da Elisabetta: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»,<sup>57</sup> svela il mistero della sua abissale umiltà. Maria non vede se stessa, ma soltanto Dio, i suoi doni, le sue scelte, le sue opere; e promette nel gaudioso cantico del "*Magnificat*".

Tale l'atteggiamento che con Maria siamo chiamate a prolungare nel tempo: *aprirci «all'umiltà gioiosa del Magnificat»*, trasfigurando la nostra vita e il nostro comportamento nella gioia di un grazie senza fine.

Maria, tutta vigile in questa luminosa fede, trapassa i veli del visibile per adorare l'Invisibile e sottomettersi con totale disponibilità in ogni circostanza, in ogni avvenimento, in ogni situazione. Vede tutto nelle prospettive eterne del piano amoroso di Dio e la sua risposta è una, totale, irreversibile: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*».<sup>58</sup>

Essere di Maria, camminare sulle sue orme, è diventare come Lei un *Fiat vivente* a tutto quello che Dio vuole, dispone, permette; è un *lasciarsi pervadere «dalla forza dello Spirito»* e *abbandonarsi con Maria e in Maria all'azione santificatrice del divino Spirito*, perché operi in noi il prodigio di quell'incarna-

<sup>57</sup> Lc 1, 45.

<sup>58</sup> Lc 1, 38.

zione mistica di Cristo che prolungherà effettivamente nella nostra vita il mistero di Maria.

## *Nello Spirito*

Il Padre ci ha «*consacrate*» col dono dello Spirito Santo e, nella grazia di questo divino Spirito, noi ci doniamo a Dio «*sommamente amato*».

Lo Spirito Santo, Spirito di Amore, centro del mistero di Cristo e del Dio inabitante, ci immette nella vita trinitaria, operando la nostra divinizzazione e l'incontro interiore col Dio vivente. Di conseguenza siamo *chiamate a vivere nello Spirito e dello Spirito*, a *consegnargli tutto il nostro essere*, perché ne faccia strumento delle sue divine operazioni.

Spirito di libertà, la sua azione purificatrice ci distacca da tutto ciò che non è Dio.

Spirito di verità, ci immette nella pienezza della conoscenza di Dio, del suo piano amoroso su di noi e ci fa acquistare quella vista nuova che ci scopre Dio in tutte le persone, gli avvenimenti e le cose.

Spirito di amore, ci accende al suo fuoco divino: ci fa comunicare alla stessa vita divina, immettendoci nel circolo vitale della SS. Trinità.

Nostro compito è di *assecondare la sua divina azione, liberatrice* da tutto ciò che ostacola o arena il nostro cammino verso Dio; *aprirci alle sue ispirazioni, alla pienezza della sua verità; alla scoperta del disegno di Dio su di noi e vivere la comunione con la Trinità inabitante in noi.*

Quando lo Spirito Santo giunge a possedere un'anima e a pervaderla della carità di Dio, allora si veri-

fica la perfezione, la santità: l'anima è tutta di Dio e Dio è tutto dell'anima.

Questo possesso da parte dello Spirito si realizza attraverso *il totale affidamento di noi stessi a Lui*; affidamento che ci porta a *lasciarci muovere e guidare interamente ed esclusivamente dalle sue divine moszioni*.

E poiché la sua operazione specifica è di «*configurarci*» a Cristo, la nostra consacrazione nello Spirito ad opera del Padre ci porta ad *aprirci totalmente alla sua azione santificatrice*.

Ora, nella misura in cui ci lasceremo compenetrare e possedere da Lui, Egli compirà in noi la missione che gli è propria: rivelarci il Figlio e conformarci così perfettamente a Lui, da operare la nostra reale trasformazione in Cristo Gesù.

## *Nella Chiesa*

La Chiesa, riflesso terreno della comunione trinitaria e della comunione dei Santi, anticipo simbolico della Gerusalemme celeste, è il luogo terreno della nostra dimora in Dio.

Quanto più *profonda, sentita, vissuta* sarà la nostra vita nella Chiesa, tanto più rifletterà e preparerà la vita beatifica.

Vivere nella Chiesa, essere Chiesa è vivere ed essere nella comunione della verità, della santità, della carità.

*Comunione della verità* che è *adesione piena e totale* alla Parola di Dio di cui la Chiesa è depositaria, al Magistero, voce di Cristo stesso, alla tradizione, eco

vivente della sua vita e del suo insegnamento.

*Comunione della santità* perché la Chiesa è il grande «*sacramento di salvezza*» a cui il Cristo ha affidato i tesori infiniti dei suoi meriti, della sua grazia, sempre generosamente aperti a chi vuole accedervi. *Comunione della carità nella realizzazione dell'«unum sint»* di Cristo che ci fonde nell'unità di un unico Corpo.

Essere nella Chiesa e della Chiesa è essere in Cristo e di Cristo, animati dal suo stesso Spirito e con Lui e in Lui, figli del Padre.

Nostro impegno fondamentale è quindi la ricerca di un *inserimento sempre più radicale nella sua vita. Vivere i problemi, le ansie, attuarne la missione, realizzare il carisma* affidatoci dallo Spirito Santo per l'estensione del Regno di Dio, *non come opera propria, ma della Chiesa stessa.*

*Curare una sempre crescente partecipazione alla Liturgia, un amore sempre maggiore alla S. Scrittura, una deferente e pronta adesione alle direttive della gerarchia, un devoto attaccamento al Vicario di Cristo* nostro supremo Superiore e Pastore, affinché la nostra vita sia — come esortava il Papa Paolo VI — «*una esemplare ed operante presenza nella Chiesa di Dio*».<sup>59</sup>

## **Per Cristo**

Chiamate alla «*sequela di Cristo*», Cristo è e deve essere per ogni consacrata *il tutto e l'unico da ama-*

<sup>59</sup> PAOLO VI, *Discorso alle Superiore Maggiori*, 12 gennaio 1967.

*re con un amore del tutto sponsale.*

Questo amore esclusivo e totale ci deve portare a *far nostri i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi interessi, la sua volontà; a inserirci indissolubilmente nel suo mistero di castità, povertà e obbedienza; ad associarci alla sua missione di salvezza.*

Il nostro essere, il nostro agire, il nostro vivere devono perciò, per l'opera dello Spirito Santo e della nostra corrispondenza, *«conformarci» a Lui, fino ad assumere i suoi divini lineamenti e trasformarci in Lui.*

È l'opera che si compie gradualmente attraverso i sacramenti, frutto della sua mirabile redenzione. Nostro compito è *prendere consapevolezza di questa azione trasformatrice, assecondarla entrando pienamente in essa, vivendola a fondo, immedesimandoci con i misteri di grazia dei sacramenti e della Parola di Dio.*

Cristo è *l'incarnazione piena e perfetta della comunione con il Padre* nel suo profondo, vivo ininterrotto spirito di adorazione e di lode; nella totale adesione alla sua volontà; nel perfetto compimento del suo «mandato». Tutte le ore della sua vita sono scandite dall'«ora» del Padre ed Egli non le anticipa e non le ritarda di un istante. Tale il modello che ci sta davanti.

Lo spirito della nostra sponsalità con Cristo ci impegna decisamente a *vivere questi suoi atteggiamenti fondamentali* che ci «configurano» a Lui e ci rendono testimoni e prolungamento della sua azione e della sua vita.

## Al Padre

Il Padre è il principio e il termine di tutto: l'Alfa e l'Omega. Tutto ha origine da Lui, tutto deve tendere a Lui. In Lui solo è la ragione d'essere di tutto quanto esiste. Così è nell'ordine oggettivo e così deve divenire in quello soggettivo, attraverso *una chiara presa di coscienza di questa suprema verità*.

Tale è l'impegno fondamentale di ogni vita cristiana. Dio, nella prima divina Persona della SS. Trinità, è la paternità stessa: è tutto Padre, solo Padre, infinitamente Padre. In questa sua ineffabile paternità, nel suo amore infinito, abbraccia con il suo Unigenito tutti i figli di adozione.

La risposta a tanto amore non può essere che il nostro *vivo, profondo, costante spirito di filialità*, in quell' «*Alleanza d'amore*» stabilitasi nel Battesimo, confermata nella Cresima e coronata nella Professione religiosa.

Il Padre ha concepito dall'eternità un suo disegno d'amore per ciascuno di noi: «*In caritate perpetua dilexi Te*».<sup>60</sup>

Questo disegno si va esplicando e attuando, giorno dopo giorno, nelle situazioni, nelle circostanze, negli avvenimenti della nostra storia personale.

Nell'*accettazione di questo piano divino, atto per atto, istante per istante, con perfetta adesione di mente, di cuore, di opere*, si attua il nostro vero spirito di filialità, sull'esempio di Gesù, che ha fatto sempre la volontà del Padre: «*Quae placita sunt Ei facio*

<sup>60</sup> Gen 31, 3.

*semper*». <sup>61</sup>

Con Gesù, figli nel Figlio, noi siamo *chiamati nell'adorazione, nella lode e nell'amore a vivere quella comunione di spirito invocata da Gesù: «Io in loro e Tu in me, perché siano perfetti nell'unità»*.<sup>62</sup> Unità che si estende ai fratelli e li fa «uno» in forza delle divine parole: *«Che tutti siano una cosa sola. Come Tu Padre sei in me e io in Te, siano anch'essi in noi una cosa sola»*.<sup>63</sup>

*Orientate decisamente al Padre, come al nostro ultimo e supremo traguardo, ne viviamo l'ineffabile paternità nella fiducia e nell'abbandono, con lo spirito di semplicità e di umiltà del fanciullo evangelico additatoci da Gesù.*

Spirito così bene incarnato in quella «*via d'infanzia spirituale*» che ci pone nella giusta posizione di fronte a Dio Padre; ci spoglia di tutte le sovrastrutture e ci dà il codice della vera filialità elogiata da Gesù: *«Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli»*.<sup>64</sup>

<sup>61</sup> Gv 8, 29.

<sup>62</sup> Gv 17, 23.

<sup>63</sup> Gv 17, 21.

<sup>64</sup> Mt 11, 25.

## 7. Le incarnazioni viventi della contemplazione salesiana

Non è certo cosa facile contemperare contemplazione e azione. Per chi è portato a vivere nella propria interiorità, riesce difficile uscirne e immettersi nell'attività; altrettanto più difficile, per chi è tutto rivolto all'azione, fare spazio a contatti diretti con Dio.

Vivere la contemplazione nell'azione e vivere l'azione come un'estasi, richiede padronanza di sé, ricchezza interiore e un grande amore di Dio.

Se non è cosa facile, non è però impossibile. È necessario giungere a quella «*grazia di unità*» che tutti i santi hanno saputo realizzare, mediante la loro disponibilità allo Spirito Santo.

Contemplazione e azione non sono che l'espressione del duplice comando divino: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Amerai il prossimo tuo come te stesso*».<sup>65</sup>

L'amore fa dei due comandamenti l'unico «*comandamento nuovo*» proclamato da Gesù.

Uno scrittore di spiritualità afferma: «Tutti sono chiamati ad essere ad un tempo dei contemplativi e degli apostoli. Tutti sono chiamati a ricevere la vita divina e a darla. Tutta la vita di tutti deve essere ad un tempo raccoglimento e irradiazione, accoglienza e dono: tutta di Dio e tutta di tutti. Perché tutti sono chiamati a partecipare alla vita di Dio nel suo Figlio Gesù, che riceve tutto per dare tutto, che è

<sup>65</sup> Mt 22, 37-38.

tutto del Padre e tutto degli uomini nell'unità dello Spirito Santo».<sup>66</sup>

Ne tratta anche un importante documento conciliare, *Presbyterorum ordinis*, che dà esplicito rilievo alla «*grazia di unità*». Il documento è rivolto ai sacerdoti, ma ha valore anche per tutti quelli che si dedicano a un apostolato: «L'unità di vita può essere raggiunta... seguendo l'esempio di Cristo Signore, il cui cibo era il compimento della volontà di colui che lo aveva inviato a realizzare la sua opera.

[Nella] scoperta della volontà del Padre e nel dono di sé... rappresentando il buon Pastore... troveranno il vincolo della perfezione... che realizzerà l'unità nella loro vita e attività».<sup>67</sup>

S. Agostino, nei suoi commenti ai Salmi, invita ripetutamente a «*cantare con le opere*»: le opere si fanno canto di lode a Dio e la lode si traduce in opere. Si crea così la sintesi: la preghiera porta all'azione e l'azione sgorga dalla preghiera e si fa canto di lode.

Questa «*grazia di unità*» è l'asse portante della santità.

La santità salesiana ne è l'espressione più tipica: lo vediamo in S. Giovanni Bosco e in S. Maria Domenica Mazzarello.

## *Don Bosco*

Ciò che subito colpisce in don Bosco è la sua prodigiosa attività.

<sup>66</sup> LOCHET L., *Fils de l'Eglise* (Cerf 1954) 241.

<sup>67</sup> PO 14.

Era per temperamento uomo di azione. Il lavoro era in lui come una seconda natura. Lo confessa egli stesso: «Iddio mi ha fatto la grazia che il lavoro e la fatica invece di essermi di peso, mi riuscissero sempre di sollievo».<sup>68</sup>

Anche il grande Papa Pio XI, che stimava un privilegio l'aver conosciuto il Santo, affermò di lui:

«...l'insegna del Beato e quella che è poi l'insegna della sua religiosa eredità è il lavoro».<sup>69</sup> E definì la vita del Santo «vita di lavoro colossale che dava l'impressione dell'oppressione anche solo a vederla»<sup>70</sup> e lui, giovane sacerdote, l'aveva veduto e ne era rimasto fortemente impressionato. Ma la molteplicità e l'intensità del suo lavoro era unificata a livello di profondità dall'idea dominante della sua vita: «*Da mihi animas*».

Attività, quindi, messa tutta a servizio di Dio e delle anime: «Se vi è stato un Santo — affermò il Card. Salotti — che nei tempi moderni abbia così meravigliosamente congiunti e impersonati in sé i due elementi della tradizione benedettina «*pregare e lavorare*», questi fu precisamente don Bosco.

Ai processi apostolici, il Promotore della fede non esitò a definirlo uno dei più grandi apostoli della Chiesa del sec. XIX: «La molteplicità e fecondità delle sue opere ha del prodigioso: il suo zelo per la salvezza delle anime e per la diffusione del Regno di Cristo sulla terra è stato così intenso e continuo che

<sup>68</sup> MB IV 216.

<sup>69</sup> P10 XI, *Discorso per l'approvazione dei miracoli*, 12 novembre 1933.

<sup>70</sup> *Ivi*.

la storia, a buon diritto, lo proclama apostolo grandissimo — *maximum* — del secolo XIX.

Per questo ha scritto don Brocardo: «Del lavoro intenso come attività apostolica caritativa e umanizzante, don Bosco intuì la suprema grandezza, la divina virtù santificatrice e non esitò a farne la sua “*scala mistica*” per andare a Dio».<sup>71</sup>

Il Ven. don Filippo Rinaldi, suo terzo successore, poté affermare:

«Don Bosco ha immedesimato alla massima perfezione la sua attività esterna, indefessa, assorbente, vastissima, piena di responsabilità, con una vita interiore che ebbe principio dal senso della presenza di Dio (oh, la potenza del “Dio ti vede” di Mamma Margherita!), e che un po’ per volta divenne attuale, persistente e viva così da essere perfetta unione con Dio. In tal modo ha realizzato in sé lo stato più perfetto che è *la contemplazione operante, l’estasi dell’azione*, nella quale si è consumato fino all’ultimo con serenità estatica, per la salvezza delle anime.

... Questa vita interiore del Beato, sempre operante e sempre unita con Dio, immedesimava in sé l’operosità di Marta e l’intimità della Maddalena, perché era riuscito a far sì che la sua anima godesse la soavità di stare ai piedi del Signore: *sedens secus pedes Domini*, nello stesso tempo che era tutto sollecito per le anime: *satagebat circa frequens ministerium*» (Lc 10, 13).

Qui è tutto don Bosco, nella verità del suo essere, della sua perfezione interiore, quale deve continua-

<sup>71</sup> BROCARDI Pietro, *Don Bosco profondamente uomo, profondamente santo* (Roma, LAS 1985) 89.

mente stare davanti ai suoi figli e alle sue figlie come modello.

Un don Bosco tutto azione e solo azione, non è il don Bosco che la Chiesa ha canonizzato. La Chiesa, con la glorificazione del Santo, ha riconosciuto in lui la perfetta fusione e della vita attiva, di lavoro indefesso e della vita contemplativa, di costante unione con Dio.<sup>72</sup>

La vita del Santo venne ben definita dal Papa Pio XI: «... operosa, raccolta, pregante.

Questa infatti era una delle più belle caratteristiche di lui, quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una ressa continua, assillato da affanni, tra una folla di richieste e consultazioni, ed avere lo spirito sempre altrove: sempre in alto dove il sereno era imperturbabile, dove la calma era sempre dominatrice e sempre sovrana; così che in lui il lavoro era proprio effettiva preghiera e si avverava il grande principio della vita cristiana: «*qui laborat orat*».<sup>73</sup>

Don Bosco quindi — afferma don Brocardo — «è stato un lavoratore formidabile, ma anche grande orante».<sup>74</sup>

L'attuale pontefice Giovanni Paolo II nel discorso tenuto a Torino alle Religiose, in occasione delle feste centenarie della morte di don Bosco, il 4 settembre 1988 ha affermato: «*Don Bosco, discepolo di Cristo, ha testimoniato in tutta la sua vita il primato della vita interiore. Questo primato lo ha mi-*

<sup>72</sup> RINALDI Filippo, *Strenna alle FMA*, anno 1931.

<sup>73</sup> PIO XI, *Discorso per l'eroicità delle virtù*, 20 febbraio 1927.

<sup>74</sup> BROCARDO, *Don Bosco* 105.

*tabilmente coniugato con l'intensa attività a servizio dei fratelli, un servizio generoso e lieto, indefesso e radicale, trasparenza della sua comunione con il Signore».*

Il segreto di don Bosco fu proprio di armonizzare contemplazione e azione, preghiera e lavoro nell'unità della carità, di cui l'amore di Dio e l'amore del prossimo non sono che due momenti, due aspetti inscindibili, due modi di essere dell'unico profondo atteggiamento suscitato dallo Spirito: l'amore di carità e la stessa vita trinitaria.

Con ragione un maestro di spiritualità don Portuluppi, in occasione della glorificazione di don Bosco, ha scritto di lui in *Scuola Cattolica*: «Bisogna riconoscere il più tipico dei suoi caratteri spirituali nella forma della sua pietà.

In essa vediamo una perfetta unificazione dell'azione e della contemplazione fatta moto sincrono e omogeneo dello spirito».

### *S. Maria Domenica Mazzarello*

Santa Maria Domenica Mazzarello: la troviamo tutta nella definizione che san Francesco di Sales dà della contemplazione: «... altro non è la contemplazione se non un'amorosa, semplice, permanente attenzione dello spirito alle cose divine».<sup>75</sup>

In lei nulla di eccezionale, di straordinario. Una lavoratrice alla pari di don Bosco che, fin da fanciulla, dal mattino alla sera è dedita al lavoro sfiibrante dei campi. Guarita dal grave tifo da cui fu

<sup>75</sup> FRANCESCO DI SALES, *Teotimo* (Torino, SEI 1942) 515.

colpita, si dedica senza risparmio di tempo e di fatica al bene delle giovanette del paese nel laboratorio e nell'oratorio e, da religiosa, passa da un lavoro di direzione e di organizzazione dell'incipiente Istituto, a quello della donazione continua alle suore e alle ragazze, alle visite alle case e al complesso di iniziative volte a tenere desto il fervore e la laboriosità dell'ambiente.

In questo quadro così denso di lavoro anche lei, come don Bosco, sa mirabilmente congiungere contemplazione e azione.

Afferma infatti il teologo Giuseppe Cannonero, poi Vescovo di Asti: «La vita di lei, pur nella sua brevità, pur nella delicatezza della sua salute, si presenta in un complesso di iniziative e di opere che impressiona e colpisce. Ma non dimentichiamo che bisogna salire alla sorgente, e la sorgente è la pienezza della sua vita interiore... Se ebbe divoratrice la fiamma dell'attività esteriore, tutta la sua vita porta il segno di un'altra febbre ancora più divoratrice: la febbre dell'orazione; la febbre del colloquio con Dio, la febbre dell'elevazione della mente alla contemplazione delle grandi realtà della vita soprannaturale».<sup>76</sup>

È connaturata in lei questa tensione verso Dio. Fanciulletta, domanda al padre: «Che cosa faceva Dio prima di creare il mondo?»; e la saggia, teologica risposta di quel vero cristiano: «Contemplava Se stesso, amava Se stesso ed era beato in Se stesso», diventa oggetto della sua riflessione e non sarà mai

<sup>76</sup> CANNONERO G., *Tre caratteristiche antinomie. Commemorazione della nascita di Maria Mazzarello*, 1937 (Roma, Archivio Generale FMA).

più dimenticata.<sup>77</sup>

Studia con grande amore il catechismo, e ne fa una legge di preghiera e di vita.

Cresciuta in età e in forze, mentre lavora indefessamente nei campi, il suo spirito è fisso in Dio. Si inginocchia talora fra le viti a pregare; rivolge di frequente lo sguardo e il cuore alla parrocchia; innalza frequenti e fervorose giaculatorie al suo Signore.

Ogni mattina la vediamo, sia col caldo sia col gelo, per una strada disagiata e faticosa, in ore antelucane, dirigersi alla chiesa per la santa Messa e la santa Comunione; e la sera, dalla finestrella della sua cameretta, in ginocchio, guardare al lontano Tabernacolo della chiesa parrocchiale per unirsi in preghiera all'unico, supremo amore della sua anima.

A diciassette anni, Figlia dell'Immacolata, si accusa con grande dolore, di «essere stata un quarto d'ora senza pensare a Dio».<sup>78</sup> Questa rivelazione meravigliosa le compagne, stupisce i teologi e dà la misura della sua raggiunta unione con Dio. Lo conferma anche l'amica Petronilla con cui condivideva ogni aspirazione: «Maria non solo pensava continuamente a Dio, ma viveva della sua presenza e, più ancora, viveva amorosamente unita a Lui».<sup>79</sup>

Guarita dal tifo che l'ha stroncata nel pieno della giovinezza e resa inabile ai lavori dei vigneti, nella sua prima visita in parrocchia esce in questa stu-

<sup>77</sup> MACCONO Ferdinando, *Santa Maria D. Mazzarello* (Torino, FMA 1960) I 17.

<sup>78</sup> *Ivi* 61.

<sup>79</sup> *Ivi* 49.

penda preghiera: «Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti e, fuorché da voi, da tutti dimenticata». <sup>80</sup>

È l'ora di Dio, che interviene sempre da Creatore quando un'anima ha il coraggio dell'annientamento di sé. Dio interviene e mentre tutto sembra finito, tutto incomincia: l'anima è chiamata a cose grandi e impensate.

Per Maria Mazzarello si apre la sua vera vita. Eccola donarsi tutta al bene delle fanciulle del paese con il laboratorio, il piccolo internato, l'incipiente oratorio festivo. La guida un solo fine: l'ansia salvifica di portare quelle anime alla pienezza della vita cristiana. Intensifica così la sua vita personale di unione con il Signore per irradiarlo più con la testimonianza che con la parola. Vive di Dio e per Dio una vita che è già, senza pensarlo, contemplazione e azione nella ricerca costante di Lui, nel vivere e farne vivere la divina presenza.

Si apre così alla grande ora di Dio: l'incontro con san Giovanni Bosco che, dietro l'ispirazione di Maria SS.ma, ne farà la «*pietra d'angolo*» del «*monumento vivo*» che vuole erigere in riconoscenza alla sua Madonna: l'Istituto delle FMA.

Così Maria Mazzarello diventa la Confondatrice e la prima Superiore di quella Famiglia religiosa «*tutta di Maria*».

L'altezza del compito, le accresciute responsabilità non attenuano la sua unione con Dio, anzi questa scandisce il ritmo costante della sua vita, il suo

<sup>80</sup> MACCONO, *Santa* I 83-84.

stesso modo di essere, la realtà più viva del suo mondo interiore.

«Anche in mezzo alle occupazioni — attestano le suore — teneva lo spirito incessantemente unito a Dio, con frequenti slanci e ardenti giaculatorie... aveva l'occhio rivolto a Dio solo».<sup>81</sup>

La sola sua presenza faceva sentire quella di Dio. Ora, dice bene Peter Lippert: «Quando gli uomini sono fatti così che basta guardarli per scoprire Cristo in essi, allora quegli uomini sono ricolmi di Spirito Santo».<sup>82</sup>

La presenza di Dio in lei traluceva da tutto il suo essere, da tutto il suo comportamento: dal suo sguardo, dalle sue parole, dal suo silenzio; si irraggiava soprattutto dalla sua preghiera, una preghiera che traboccava.

Entrata nel raggio della spiritualità e dell'azione di san Giovanni Bosco, non soltanto ne sposò in pienezza lo spirito e l'idea animatrice, ma con lui e come lui giunse a contemplare in modo perfetto contemplazione e azione, attuando con fervida diligenza quanto il santo aveva stabilito nella Regola delle FMA: «*Nelle FMA deve andare di pari passo la vita attiva e la vita contemplativa, ritraendo Marta e Maria*».<sup>83</sup>

Oggi ci conforta anche l'esempio della giovinetta cresciuta alla scuola delle prime FMA missionarie, la Beata Laura Vicuña.

Leggiamo nei processi questa mirabile testimonianza: «Dopo che ebbe conosciuto la pietà — scrive la

<sup>81</sup> Ivi 58.

<sup>82</sup> LIPPERT P., *L'umano dolore* (Brescia, Morcelliana 1957) 62.

<sup>83</sup> *Costituzioni 1878*, IX, 5.

sua direttrice — l'amò e raggiunse un dono di orazione così alto e costante che anche in tempo di ricreazione la si vedeva assorta in Dio [...].

«Mi pare — diceva Laura — che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua divina Presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo mi accompagna, mi aiuta e mi conforta.

— Si è che tu, le obietto [il confessore], sarai sempre preoccupata da questo pensiero, trascurando forse i tuoi doveri.

— Ah, no padre! — essa rispose —. Conosco che questo pensiero mi aiuta a far tutto meglio e che non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi sto godendo di questo ricordo».<sup>84</sup>

Il santo Fondatore, la santa Confondatrice e la giovane Laura ci stanno così davanti come gli esemplari tipici di quella «*grazia di unità*» che, superando ogni dicotomia, fa della vita della FMA la fusione perfetta di contemplazione e azione.

È un dono dello Spirito che trasfigura tutte le espressioni del nostro agire in una «*liturgia vissuta*» e crea quel clima di fede e di incessante dono di sé, che ci inserisce nel mistero stesso di Cristo, di cui ricompone «per così dire il volto divino e umano»<sup>85</sup> attuando l'unità dei distinti, nella sublimità di un unico mistero d'amore.

<sup>84</sup> CRESTANELLO Augusto, *Vita di Laura Vicuña*, in *Sacra pro causis Sanctorum Congregatione*, Viedmen, *Beatificationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio* (Roma, tip. Guerra et Belli, 1957) 254.

<sup>85</sup> LA PIRA, *Lettere* 2.

# Indice

|                                                           |    |
|-----------------------------------------------------------|----|
| <i>Presentazione</i>                                      | 5  |
| <i>Introduzione</i>                                       | 7  |
| 1. Acqua zampillante fino alla vita eterna                | 11 |
| 2. Privilegio di pochi o esigenza battesimale?            | 14 |
| 3. Né dualismo, né contrapposizione: unità                | 16 |
| 4. Le radici contemplative della FMA                      | 19 |
| <i>Radicate nello Spirito Santo</i>                       | 20 |
| <i>Configurate a Cristo</i>                               | 25 |
| <i>Inserite nell'alleanza d'amore del Padre</i>           | 32 |
| <i>Modellate su Maria</i>                                 | 38 |
| <i>Operanti nella Chiesa</i>                              | 44 |
| 5. Clima di contemplazione                                | 48 |
| <i>Silenzio</i>                                           | 49 |
| <i>Pregiera</i>                                           | 52 |
| <i>Presenza di Dio</i>                                    | 57 |
| 6. Itinerario contemplativo                               | 60 |
| <i>Con Maria e come Maria</i>                             | 60 |
| <i>Nello Spirito</i>                                      | 62 |
| <i>Nella Chiesa</i>                                       | 63 |
| <i>Per Cristo</i>                                         | 64 |
| <i>Al Padre</i>                                           | 66 |
| 7. Le incarnazioni viventi della contemplazione salesiana | 68 |
| <i>Don Bosco</i>                                          | 69 |
| <i>S. Maria Domenica Mazzarello</i>                       | 73 |

